

Data Stampa 6690 Data Stampa 6690

**L'EDITORIALE**

Data Stampa 6690 Data Stampa 6690

ILARIA CAPUA**“AMMANTÌ”,
IL MIO CERCHIO
E L'ABRUZZO**

Ho cominciato la mia carriera a Teramo, e si sa: il primo lavoro nel mondo dei grandi non si scorda mai. Anche quando ti fa arrabbiare, anche quando ti costringe a guidare su strade che sembrano disegnate da un bambino.

■ A PAGINA 11

IL RACCONTO DI UN TALENTO DELLA SCIENZA

“Ammantì”, l'altra faccia di “Non mollate” a Roseto

«Il cerchio che si chiude»

La virologa Ilaria Capua, che ha cominciato la sua carriera a Teramo, racconta il ritorno in Abruzzo e la vittoria del premio “Città delle Rose” con il nuovo libro

di **ILARIA CAPUA**

Ho cominciato la mia carriera a Teramo, e si sa: il primo lavoro nel mondo dei grandi non si scorda mai. Anche quando ti fa arrabbiare, anche quando ti costringe a guidare su strade che sembrano disegnate da un bambino con il pennarello in mano. Lì ho passato anni importanti, di quelli che ti cambiano senza chiedere il permesso. E ancora oggi, quando qualcuno nomina l'Abruzzo, sorrido come chi ritrova una vecchia foto nel portafoglio.

Sono arrivata a 25 anni, con tanto entusiasmo e pochissima esperienza. Mi chiamavano “la Dottoressa Cà”, con

quel misto di rispetto e affetto che in Abruzzo si riserva a chi è giovane ma ci prova sul serio. Il titolo ce l'avevo, l'esperienza me la sono dovuta fare strada facendo.

Per fortuna non ero sola. Ho trovato dei tecnici di laboratorio bravissimi, che già sapevano moltissimo e che quello che non sapevano erano felici di impararlo. Non per dovere, ma per senso di riscatto. E una volta imparata una cosa, la facevano propria, la miglioravano, ci mettevano del loro. È la cosa più preziosa che possa capitare a chi deve costruire qualcosa: trovare persone che non si accontentano.

Avevamo avviato delle collaborazioni con alcuni laborato-

ri inglesi, e questo era fonte di inesauribile divertimento per tutto il gruppo. Quando squillava il telefono fisso e dall'altra parte c'era un collega di Oltremarica, qualcuno si affacciava alla porta con la faccia più seria del mondo: “Dottore”, qui ci sta uno che ti cerca che parla giarganese”. E giù risate.

devi gle

Io rispondo in inglese, loro ridevano in abruzzese, e alla fine ci capivamo tutti benissimo.

Poi c'erano i colleghi più grandi di me. All'inizio, diciamo, un po' chiusi e sospettosi: chi è questa ragazzina che arriva da fuori e vuole cambiare le cose. Ma con il tempo si sono aperti come i fiori di cactus: lentamente, senza preavviso, e con una bellezza che non ti aspetti da una pianta piena di spine.

Grazie a quel lavoro di squadra abbiamo gettato le basi per un laboratorio di virologia che oggi è leader in molti campi a livello internazionale. Quando lo dico, mi viene ancora da sorridere pensando a quegli inizi: le provette, le telefonate in giarganese, i caffè bevuti in piedi tra un esperimento e l'altro. Le grandi cose, spesso, cominciano così, con poche persone testarde in una stanza. Non c'erano budget milionari né macchinari da film di fantascienza. C'erano la voglia di fare, la pazienza di sbagliare e riprovare, e quella testardaggine tutta abruzzese che non ti fa lasciare un lavoro a metà nemmeno se fuori nevicava da tre giorni.

Andare via da Teramo è stata una delle cose più difficili che abbia mai fatto. Ricordo ancora la sensazione di lacerazione quando partii, quel venerdì di febbraio del 1998, per iniziare altrove il lunedì successivo. Un fine settimana solo, per passare da una vita all'altra. Troppo poco, ma forse non sarebbe bastato nemmeno un anno. Da allora sono sempre rimasta in contatto con il mio vecchio gruppo, perché certi legami non si interrompono: cambiano indirizzo, ma restano.

"Forte e gentile", si dice di questa terra. È vero, ed è una combinazione rara: di solito chi è forte non ha tempo per la gentilezza, e chi è gentile si fa mettere i piedi in testa. Gli abruzzesi riescono a fare tutte e due le cose, spesso nello stesso pomeriggio.

Non è una regione sempli-

ce, questo no. Ha le sue ferite, i suoi ritardi, le sue salite che non sono soltanto quelle delle montagne. Ha conosciuto la paura, la fatica di ricominciare, la tentazione di arrendersi. Eppure è ancora piena di speranza. Perché la vera forza dell'Abruzzo non sta nelle montagne, né nel mare, né negli arrosticini (anche se aiutano). Sta nelle persone. Persone che non smettono mai di sorprendere: il tecnico che impara una tecnica nuova e te la rispiega meglio di come l'avevi spiegata tu, il collega diffidente che un giorno ti porta il caffè senza che tu lo chieda, la signora del bar che sa già cosa prendi. Il vicino che si presenta con un cesto di verdura "perché tanto ne abbiamo troppe", e tu sai benissimo che ha pure mal di schiena e poteva fare a meno. Gente che parla poco e fa molto, che ti guarda storto il primo giorno e il secondo ti apre la porta di casa. E poi i ragazzi, soprattutto i ragazzi.

E la prova sta a pochi chilometri da Teramo, a Roseto, dove esiste il Premio di saggistica Città delle Rose che da ventiquattro anni si ripete e si rinnova grazie all'ufficio cultura del Comune e al lavoro incessante di Rossella Iezzoni. Ci sono andata con al collo la Presentosa che gli amici abruzzesi mi hanno regalato per i miei sessant'anni: il gioiello che qui si dona come pegno d'affetto, e che io porto come una medaglia al valore dell'amicizia. Il premio ha due anime. Una più storica, con una giuria di dotti che quest'anno ha premiato Filippo La Porta per il suo ultimo libro, *Elogio della vita ordinaria*. E una giovane, fatta di studenti delle superiori di Roseto e di ragazzi under 25 della Biblioteca Comunale, che dovevano scegliere e votare dal vivo uno dei tre libri finalisti: "A tu per tu con l'Iliade" di Francesco Morosi (Laterza), "Non c'è #storia. I cliché storici nei media italiani" di Marco Brando (Salerno Editrice) e il mio "Non mollate" (Rizzoli).

Dal vivo, sì: niente buste chiuse né verdetti decisi in anticipo. Tre autori sul palco, un confronto con i ragazzi, e poi la sentenza.

Confesso che proprio non credevo di vincere: gli altri due titoli mi sembravano migliori del mio. Ma al di là del merito io qui vorrei soffermarmi sul metodo. È questa seconda anima a rendere il premio speciale: a giudicare i libri sono gli studenti. Proprio loro, quelli che secondo la leggenda leggono solo le notifiche del telefono e sono avviluppati nella spirale dei social. Coinvolgerli non è facile, lo ammetto: capire cosa passa per la testa di un diciottenne è un'impresa che nemmeno i grandi scrittori hanno mai portato a termine. Ma quando ci riesci, scopri che hanno opinioni chiare, gusti precisi e una sincerità che nessun critico di professione può permettersi. Se un libro li annoia, te lo dicono. Se li emoziona, pure. Non c'è giuria più severa, e nemmeno più onesta. Non leggono per fare bella figura, non devono compiacere nessuno, e questo rende il loro giudizio un piccolo tesoro.

Io lo so bene, perché quel premio l'ho vinto con il mio libro *Non mollate*. Che in abruzzese si dice in una parola sola: "Ammantì". La presidente del consiglio comunale di Roseto degli Abruzzi, Gabriella Recchiuti, mi ha fatto notare che il mio libro avrei potuto intitolarlo così.

Ricevere quel riconoscimento proprio dai ragazzi, proprio in Abruzzo, è stato come chiudere un cerchio. Come se quella terra che mi aveva accolto a 25 anni, inesperta e piena di dubbi, mi dicesse di nuovo, con la sua voce più giovane: ammantì.

Un premio così dà fiducia ai giovani, li mette al centro, li tratta da lettori veri e non da spettatori. È un gesto di inclusione e, insieme, di speranza. È l'Abruzzo che, forte e gentile, continua a dirci, a tutti: ammantì.

LA SCHEDA DEL PERSONAGGIO**La paladina della scienza open source, deputata per tre anni**

Virologa e ricercatrice, Iaria Capua è stata la prima ad aver caratterizzato il ceppo africano H5N1 dell'influenza aviaria. Paladina convinta della scienza "open source", nel 2007 è stata inserita da "Scientific American" fra i 50 scienziati migliori al mondo. È stata deputata dal 2013 al 2016, durante la XVII legislatura, eletta nelle liste di Scelta Civica.

Nel 2006 ebbe notevole risonanza internazionale la sua decisione di rendere di dominio pubblico la sequenza genica del virus dell'aviaria, decisione

che contribuì alla diffusione dell'accesso aperto ai contributi scientifici. Iniziò così a promuovere una campagna internazionale a favore del libero accesso ai dati riguardanti le sequenze genetiche dei virus influenzali. Il suo nuovo libro, edito da Rizzoli, si chiama "Non mollate" con un sottotitolo che è già un manifesto: "Manuale di resistenza per l'affermazione del talento femminile". Con "Non mollate", Capua ha vinto la 24ª edizione del premio di saggistica "Città delle Rose" a Roseto degli Abruzzi.



L'assessore comunale alla Cultura di Roseto Francesco Luciani con la virologa Iaria Capua, vincitrice del premio "Città delle Rose", e Rossella Iezzi dell'ufficio Cultura